

Le donne di Piero. Omaggio a Piero della Francesca (Arezzo, Monterchi, Sansepolcro, 14 e 15 aprile)

Mostra *Piero della Francesca e le Corti Italiane* - Arezzo, Monterchi, Sansepolcro, dal 31 marzo al 22 luglio 2007

CAMPAGNA ARETINA - L'erba è stata tagliata da poco ed ora è sparsa in terra, adagiata, come un verde invitante tappeto. Ne resta l'odore intenso nell'aria, odore e pollini. La notte ho l'asma, non riesco a dormire, esco fuori, l'alba mi accoglie, anzi mi tollera. Sì, mi sento estraneo a quest'alba. Tutto secondo copione: l'aria è fresca, il cielo brilla tra il rosa e il celeste, intorno a me solo infinite gradazioni di verde, i volatili fischiano la loro presenza e lontano, molto lontano, campane domenicali suonano l'ora della messa. Tutto come ci si può aspettare. Torno a respirare, faccio colazione, parto, guido verso Monterchi, il vento mi scompiglia i capelli, il sole mi scalda. Hanno visto tutto questo i suoi occhi? Questo che vedo io? O era tutto meno intenso, più normale e quotidiano, privo dell'eccezionalità che mi dà la gita fuori porta? Questo profumo fiorito, allegro, leggero, è lo stesso che lui respirava? La terra di Piero, l'Italia di centro, un po' Toscana, un po' Romagna, un po' Umbria, un po' Marche, e poi la placida Valtiberina e in lontananza il Montefeltro, aspro e sereno. Le terre di Piero, luoghi dove il bosco è ancora oggi terra "altra", ostica, insidiosa, e l'abitato casa dolce, aria di famiglia, profumo di cucina, educazione. Qui Piero viveva, camminava, dipingeva. Gli occhi di Piero, quelli che ha fissato nei suoi dipinti, sono gli stessi della sua gente? Li ha mai veduti lui quegli occhi? Li ha visti aprirsi e socchiudersi nei suoi concittadini, nei giovani, nelle donne? Oppure li ha sognati (così troppo umani per essere veri)? Dove sono oggi le donne di Piero? Dove i giovani? Dove i vecchi?



Città Ideale, attribuito a Piero della Francesca o alla sua Scuola, attribuito anche a Luciano Laurana (l'architetto incaricato della realizzazione della parte alta del Palazzo ducale di Urbino) e a Bartolomeo di Giovanni Corradini detto Fra Carnevale, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

AREZZO - No, nulla è come prima, nulla può esserlo. Nessuna Città Ideale. Anche questa Arezzo fiorita di parchi pubblici e margherite bianche non si differenzia dai moderni agglomerati urbani, tutti uguali, tutti anonimi. Pochi sporgenti balconcini in legno che si affacciano sulle vie centrali non dicono nulla, non sovrastano il chiasso del traffico automobilistico, dei centri commerciali, delle finte botteghe artigianali, del via vai di turisti affamati di cibo mordi e fuggi, di arte mordi e fuggi, di nulla mordi e fuggi, tutti alla vana ricerca di una singolarità ormai perduta per sempre. Mi guardo intorno, osservo gli indigeni, tutti uguali a me, tutti apolidi privi di radici, tutti nascosti dietro i propri occhiali da sole. No, le donne di Piero non sono più qui, niente resta di quell'umanità ormai aliena. Cerco la pace, entro nel Museo, finalmente Piero.



Piero Della Francesca, *Battista Sforza e Federico da Montefeltro*

LA MOSTRA NEL MUSEO - Sì, è un po' misera, piccolina, poverella. Leggo la delusione negli sguardi della gente all'uscita, sento i loro commenti addirittura sprezzanti. Ce ne sarebbe da dire su questa Mostra ma sarebbe un'occasione persa, no? È stupido spargere polemiche per quel che non ti è stato dato quando quel poco che invece hai avuto tuo è stato... Si inizia con una delicata ma ancora acerba *Madonna con Bambino* datata 1435. Dicono sia il primo lavoro di Piero a noi giunto ma resto perplesso e poco interessato. Allora giro la testa e davanti a me trovo il *San Gerolamo*, sufficientemente rustico e denutrito come l'iconografia di questo santo ci ha sempre tramandato; altrettanto aspro, seppur ricco di realistici dettagli, è lo sfondo collinare, forse lo stesso Montefeltro. Cambio stanza e incontro il *Ritratto di Sigismondo Malatesta*. Ecco il Piero che colpisce, prematuro genio della fotografia: impressiona il *Sigismondo* per la sua "verità", la profondità scultorea della figura data dal contrasto con lo sfondo nero, la plasticità del volto creata giocando tra luminosità e ombre, l'eccezionale riproduzione dei dettagli del vestito. È vivo, e si tratta di una vitalità che coniuga il dettaglio naturalistico, il sentimento e, infine, quel qualcosa di enigmatico - mistico? - che è presente sempre nella pittura di Piero e che è la geometria, la perfezione e l'assolutezza della "sua" geometria. Non meno vivi appaiono nella sala successiva *Battista Sforza e Federico da Montefeltro*, vivi e profondamente innamorati. Inizialmente sono i particolari a prevalere, i capelli, l'acconciatura, la veste di lei. E che dire dei suoi gioielli? Che dire di come Piero sa trattare la luce e la trasparenza? Poi si osserva l'insieme: c'è l'iconografia del trionfo, quello di una nobile coppia regnante sul rigoglioso territorio che fa loro da sfondo ma, soprattutto, c'è un guardarsi reciproco - dolce lei, intenso lui - che è d'amore e d'appartenenza. L'umanità non è mai assente nella pittura di Piero.



Piero Della Francesca, *La flagellazione di Cristo*

Confesso: non mi soffermo troppo, li ho visti e rivisti altre volte, ora cerco lei, una delle più belle donne di Piero, la *Madonna di Senigallia*. So che è esposta nella prossima stanza e allora mi muovo in fretta per superare un invadente gruppo di anziani turisti francesi, ma prima di giungere al suo cospetto passo davanti ad una sala di proiezioni didattiche. Un solo sguardo e devo fermarmi: si sta

proiettando l'immagine della *Flagellazione di Cristo*. Non resisto, entro, è in mostra la "stasi" di Piero. La stasi di Piero è l'essenza ultima della sua arte, ed è abitata da ossimori inconciliabili, monumentale e leggera, solida e delicata. Tutto è così silente nei suoi dipinti, privo d'aria. Le figure lambiscono l'eternità perché sfuggono al tempo: lì non sono mai giunte, da lì mai andranno via. Nel trionfo della prospettiva la spazialità rinuncia al tempo e al divenire, e si resta sbigottiti: il silenzio di Piero ti annienta. Domina una solitudine priva di soluzioni, ognuno chiuso ermeticamente in se stesso, privo d'interesse per quel che accade intorno, o addirittura privo di possibilità di partecipare all'insieme, di comunicare. Le solitudini di Piero ti abitano dentro. La *Flagellazione di Cristo* è il più glaciale, il più terrificante, il più sconcertante e il più moderno dei suoi incubi. In questa Mostra si nota per la sua assenza e la videoproiezione non fa che rimarcarla. L'assoluta mancanza di movimento fotografa un'umanità priva di speranze, un "quel che è" dell'uomo - un'essenza, forse la stessa anima - che si chiama cattiveria e indifferenza. Ma non brutale, semmai raffinata. Non bestiale, semmai intelligente. Le rigide e razionali architetture rinascimentali rese imponenti dalla prospettiva mostrano un essere umano che ragiona, lasciano intravedere la potenzialità infinita della mente umana, ma tutto sembra finalizzato ad una grassa ed assuefatta crudeltà. La carne di Cristo sta per lacerarsi nell'impatto violento con la frusta, il sangue sta per schizzare via e l'uomo seduto davanti al macello - Pilato - osserva e controlla che il lavoro "sia ben fatto", ma lascia intravedere una mancanza di partecipazione tale che se disponesse di un telecomando probabilmente farebbe zapping alla ricerca di un qualcosa di più avvincente. È lui che lascia sgomenti, questa figura apatica ed indifferente che assiste in prima fila allo spettacolo cruento, prototipo del "grande vecchio" che osserva muto le bombe esplodere alle stazioni e nei treni giustificando il tutto in nome di una necessità superiore. E che dire delle tre figure in semicerchio sulla destra del dipinto? Cosa si stanno dicendo? Ma stanno parlando o semplicemente fanno mostra di sé? E soprattutto, come possono ignorare quel che sta avvenendo alle loro spalle? Non odono le urla di Cristo, il suo dolore? Sì, la *Flagellazione di Cristo* è una tragica profezia che si è avverata. Devo uscire, i maledetti francesi mi hanno superato.



Piero Della Francesca, *La Madonna di Senigallia*

Ma io resisto, aspetto e resisto, nascosto dietro i loro "pourquoi?" resisto, sento la loro invidia e resisto. No, quel dipinto non è roba vostra, è interamente italiano, solo qui, nell'Italia di mezzo, poteva essere concepito. Se ne vanno finalmente e mi avvicinano. La *Madonna di Senigallia*, altro mistero impenetrabile, trionfo di simmetria, geometria, bellezza, grazia e leggerezza. Quattro i soggetti ma il Bambino, davanti a tutti, sembra sparire. Maria ruba la scena e dietro lei la perfezione dei due angeli. Tre sguardi: verso terra quello della Madonna, leggermente in alto l'angelo alla destra, dritto verso di me l'angelo alla sinistra. Tre sguardi, tre misteri. Maria è assorta in sé, nel suo

ruolo, abbassa gli occhi e sembra domandarsi: «ce la farò?». Eppure, tardo retrogusto del mio sguardo, colgo in lei anche le sfumature della vanità. L'angelo a sinistra non lascia scampo, afferma un evento ormai avvenuto, così è e non si può tornare indietro. L'angelo a destra osserva intensamente verso la sua sinistra, annuncia qualcosa di incomprensibile che sta per avvenire. Maria è giovane, molto femminile, una ragazza che cura la propria bellezza. Il suo viso è perfettamente ovale, come ovali sono i visi di tutte le donne di Piero, ovali e al centro della scena, uovo cosmico che si apre al mondo. E poi la luce, leggera, sfumata, e la trasparenza. Quel velo prezioso sulla testa della Madre di Dio riflette gocce di luce che sembrano anticipare le lacrime di future disperazioni. Vorrei sollevarlo quel velo, e poi baciare delicatamente la fronte che copre. Le madonne di Piero, sempre troppo belle per un'estasi solo spirituale, troppo coinvolgenti per una sacralità che non è del nostro mondo. Ma questo è il Rinascimento, l'alba della nostra era, è l'umanità, ora, a farsi divina. Tra poco ne avrò un altro esempio.



Piero Della Francesca, *Maria Maddalena*

NEL DUOMO - Eccola, nella penombra del Duomo, è la *Maddalena*, la dissoluta, ambigua presenza nel percorso di Cristo verso la perfezione divina. Ha l'aureola in testa ma non le dona, e non inganna: non è santa, non è divina, è tutta umana, maestosa, scultorea, monumentale, prosperosa. Costruita su volumi armonicamente sovrapposti sembra un omaggio alla metafisica di Pitagora. Ma non solo: nessuna delle donne di Piero è tanto sensuale, nessuna ha quei capelli castani sciolti con tanta avvolgente leggerezza sulle spalle, ad incorniciarle quel collo massiccio e liscio, vellutato e luminoso. Le sue labbra sono disegnate piccole ma carnose e maliziose, eredità di una nobiltà popolare. Il suo sguardo è verso terra ma completamente privo d'umiltà. La *Maddalena* non si nasconde, si mostra in tutta la sua imponente grazia, la osservo dal basso mentre sembra muoversi verso me. È una delle opere di Piero dove il movimento ha più respiro. Rapito la osservo, e non capisco: perché l'amore per Dio non può coesistere con la passione per una donna tanto bella, tanto desiderabile? Se una donna così meravigliosa seguì Gesù non fu, anche questo, un dono di Dio? Esco, è l'ora della Cappella Bacci, la *Leggenda della Vera Croce*.



Piero Della Francesca, **Battaglia di Eraclio e Cosroe**

LA VERA CROCE - La vera croce è quella della nostra vita, quella che ci portiamo addosso. Non solo Cristo è stato in croce, lo siamo tutti. Questo sembra dire Piero col suo grandioso ciclo di affreschi. Entro dentro la Cappella, Piero mi piove addosso da tutte le parti. Da dove inizio? Quale il primo volto che osservo? Cosroe, il vecchio Cosroe. I vecchi di Piero, visi appesantiti dalle sconfitte e dalle verità. La porta del tempo si chiude e non lascia spazio per recuperare il non detto. Stop, è finita, quel che è fatto è fatto e non c'è giudizio che incombe se non il tuo, che rimpiangi i dissidi non appianati, gli errori ormai incancreniti, i chiarimenti rimandati e ora perduti per sempre. Tutti i "se" della nostra vita: se io avessi fatto quella cosa... se non l'avessi fatta... se lei mi avesse detto sì... se io avessi perdonato... se fossi stato... se non fossi stato... Chinano la testa, quei vecchi, schiacciati dai ricordi delle cose che avrebbero potuto fare meglio, avrebbero dovuto. La vita sconfigge, sempre. È tale la testa di Cosroe prigioniera di un suo mondo inaccessibile a chiunque, tanto che gli uomini che lo circondano, più che i suoi giustizieri, sembrano i fantasmi che affollano la sua mente, pronti a chiedergli conto. Né è differente il volto dell'Onnipotente, ritratto sulla lunetta in alto a destra, un altro Cosroe, un altro vecchio stanco, pur se Dio. E mi viene in mente anche il *San Sigismondo* del Tempio Malatestiano di Rimini, dove più che la saggezza sembra manifestarsi la stanchezza per le cose della vita, così difficili da reggersi, così difficili da spiegarsi. I vecchi di Piero chiudono ogni discorso, su tutto.

Piero è carnale, è possente. La sua pittura porta il vessillo di un Rinascimento dirompente e la Cappella Bacci è un'esplosione di colori, muscoli e carni, forza e sudori. L'unico limite al godimento di chi osserva è l'altezza, ostacolo insuperabile per il piccolo turista che sono. Vorrei tanto avere le ali per giungere là, in alto, dove lo sguardo fatica ad arrivare, di fronte alla raffigurazione degli adamiti, nudi e perfetti come solo loro potevano essere. Mi aiuto con le riproduzioni della guida. Ecco lassù Adamo ed Eva, non più eterni e rigogliosi come nella loro permanenza paradisiaca ora incontrano la vecchiaia avvizzita e la morte, quella morte che si presenta per la prima volta nella storia dell'umanità annunciando a tutti che di quella storia sarà compagna inseparabile. L'insopportabile morte di Adamo è negli occhi di chi vi assiste, negli occhi di Eva su tutti, increduli di quanto sta avvenendo, troppo intenso per essere sostenibile. E cosa dicono gli occhi del bellissimo giovane alla sinistra dell'affresco, rivolti ad un suo coetaneo? Non dicono nulla: riflettono il mondo. È l'intensità di chi attende sapendo che qualunque cosa accadrà sarà unica e degna di essere vissuta, lo stupore fiducioso che è solo dei giovani, l'apertura alla vita. Dove trovi oggi quegli sguardi? Dove osservare quegli sguardi sereni, placati, saggi, un poco alteri, nobili, fieri, distaccati, imperturbabili? Gli occhi di Piero sono sempre più alti del tuo sguardo, ti schiacciano con la loro perfezione inarrivabile, misteriosa, inenarrabile.

Il mio povero collo chiede tregua e allora mi concentro sulle scene più in basso, le battaglie, quella che si sta concludendo di *Costantino contro Massenzio* e quella in corso di *Eraclio contro Cosroe*.

Non possiedo gli strumenti critici per parlare con adeguata competenza di quel che osservo, allora mi restano le personalissime sensazioni e soprattutto i dubbi, l'incapacità di capire fino in fondo. Piero mi sembra inadeguato, o più probabilmente disinteressato, a rappresentare il movimento, e se questo lo porta ad un'inarrivabile capacità espressiva nei primi piani o nei particolari, lo stesso assume un qualcosa di incompiuto nelle scene d'insieme. Ma "incompiuto" non è l'aggettivo giusto: si tratta semmai dello stridio logico ed emotivo che avviene tra l'osservare una scena di battaglia, vedere la confusione di corpi avvinghiati e straziati, i volti inferociti e urlanti di chi insegue e quelli disperati e terrorizzati di chi fugge, e constatare ancora una volta l'assoluto e incomprensibile dominio del silenzio, della stasi, come se ognuno di quegli uomini fosse chiuso in sé, in un proprio mondo inaccessibile agli altri, come se l'insieme - la battaglia - non fosse altro che l'immagine illusoria e falsa data dalla (causale o necessaria) compresenza di moltitudini di singolarità prive di relazione l'una con l'altra. Probabilmente un singolo fotogramma cinematografico di un analogo soggetto darebbe la stessa idea. Quindi non posso parlare di incompiutezza, non si tratta dell'incapacità di raggiungere quel significato che ci si aspetta, semmai di proporre un altro che non ci si aspetta: la desolazione dell'incomunicabilità, le monadi di Leibniz, la schiacciante verità di una "necessità" che sovrasta le volontà individuali agendole come fossero automi. Un custode mi dice qualcosa: ho finito il mio tempo, quei dieci o quindici minuti che l'organizzazione concede ai visitatori; devo lasciare il posto ad una interminabile coda di persone che solo ora mi accorgo essersi formata all'ingresso. Giusto il tempo di un ultimo sguardo al *Sogno di Costantino*, per rinnovare la mia opinione di Piero come prematuro genio della fotografia, poi esco.



Piero Della Francesca, *La Madonna del Parto*

MONTERCHI. «Spingi Maria, avanti che Dio sta uscendo». Due angeli speculari aprono il sipario e appare lei. Ammirate la prescelta da Dio, ammirate la vergine incinta. Staccato dal suo sito originario (la Cappella del cimitero di Monterchi) e posto all'interno di una teca con sfondo bianco, la *Madonna del Parto* appare dal nulla come una visione, ma è più reale che mai. Sono soprattutto i piedi di Maria che fuoriescono dall'insieme, verso il contorno bianco, a dare l'impressione di una apparizione che sta per muoversi verso te che guardi. I piedi in avanti e l'abside concavo dietro danno la profondità, il movimento, la vita. Ma anche qui, il movimento sembra essere più in potenza che in atto: a guardar bene, più che una apertura, tutto sembra "fotografato" un infinitesimo prima che gli angeli richiudano la tenda tornando a celare al mondo, per sempre, il mistero di questa nostra vita. Che scandalo deve essere stata questa Madonna incinta, sacra carne gonfia di carne, immagine suo malgrado di una vagina che si aprirà per l'apparire di un dio sporco di sangue ed umori, di un dio bambino pronto a piangere, come tutti, quando si incontra la luce del creato. Maria

è al centro della scena, intimidita, guarda in terra per schivare gli sguardi invadenti e inopportuni del pubblico. Poverina, non sembra convinta la ragazza di questo suo ruolo, di questo dover mostrarsi al mondo intero: è solo un'adolescente schiacciata dal peso di quel che l'attende. Ancora una volta è un trionfo di geometrie e simmetrie che scatenano reminiscenze archetipiche, indelebili, senza scampo, una mistica sfuggente evocata dalle proporzioni matematiche e dai rapporti geometrici. Ora capisco il segreto di Piero: proporzioni, simmetria, armonia - in una parola, l'apollineo nicciano - "sporcate" dalla rappresentazione di un'umanità verace, sensuale, carnale, imperfetta e mortale, il dionisiaco. È la bellezza la categoria che le contiene e le concilia, è la bellezza che sposa sentimento e ragione, sudore e geometria. Qui è la metafisica di Piero, qui il suo logorroico mistero.



Piero Della Francesca, Polittico della Misericordia

SANSEPOLCRO - Borgo piatto, tranquillo, assonnato, più marchigiano che toscano. Qui, dove Piero ha avuto i natali, termina la Mostra; il Museo Civico ospita le ultime quattro opere. La prima in esposizione è il *Polittico della Misericordia*, opera tormentata iniziata da Piero circa sedici anni prima della conclusione dell'ultimo pannello che la compone, quello centrale che raffigura la *Madonna della Misericordia*. Ancora una volta colpiscono geometria e simmetria, probabilmente qui più che altrove. Perfettamente al centro della scena c'è una Madonna costruita sulla successione di tre volumi dalle dimensioni decrescenti partendo dal basso, sino a giungere al piccolo e dolce e perfetto ovale del volto. La linea verticale del corpo della Vergine si incrocia con quella orizzontale della braccia che si sollevano speculari aprendo a mo' di abside il manto, quasi ad avvolgere amorevolmente gli otto fedeli, quattro per parte, che inginocchiati ai suoi piedi sembrano mangiarla con gli occhi. Tutto appare al tempo stesso così razionalmente costruito e così tanto umano e naturale. La postura ieratica di Maria, talmente perfetta da non poter che rimandare ad una dimensione divina, trova un contrasto sorprendente con il suo volto, che è il volto di una bambina, una "monella" direbbero gli attuali concittadini di Piero. Ma seppur più giovane rispetto alla Maria incinta di Monterchi, qui si mostra pienamente padrona del suo ruolo di madre misericordiosa. È un vero peccato che la tavola sia stata posta tanto distante dal punto d'osservazione dei visitatori. Ovviamente si tratta di una precauzione di sicurezza ma i particolari del *Polittico* si perdono inevitabilmente.

Nella sala successiva si ammirano i resti di due affreschi, il delizioso volto imbronciato del *San*

Giuliano e il primo piano di *San Ludovico*, ennesimo esempio del rigoroso studio dei volumi che struttura la pittura di Piero. Infine la *Resurrezione*, opera colorata e profondamente enigmatica, con quel suo contrapporre il sonno degli uomini - un sonno di morte, probabile rappresentazione pittorica di Mt 28,4: «*Alla sua vista le guardie rimasero sconvolte e diventarono come morte.*» - alla resurrezione dell'uomo-dio, un Gesù dai lineamenti rustici, un Gesù più uomo che dio, un Gesù che appare emergere dal sepolcro in una posa per nulla spirituale e, anzi, un pochino inquietante. No, non rassicura per nulla quel Cristo, più che a salvarci sembra pronto a castigarci, pronto ad attuare uno dei più belli e dimenticati passi evangelici, Lc 12,51-52: «*Pensate che io sia venuto per portare la pace tra gli uomini? No, ve lo assicuro, ma la divisione. D'ora in poi, se in una famiglia vi sono cinque persone, si divideranno tre contro due e due contro tre.*».

EPILOGO - È l'ora del ritorno, mi avvio verso l'auto. Per le grasse e borghesi vie di Sansepolcro osservo lo "struscio" giovanile e cerco tra la gente le donne di Piero. Non ci sono, nessuna di quelle ragazze che mi passano accanto, chiassose e un tantino volgari, sembra portarne l'eredità. Le donne di Piero si mostrano silenti guardando in basso. Le donne di Piero celano i loro occhi e negano lo sguardo ma non per timidezza né per umiltà, semmai per carità o parsimonia. Ne conoscono la potenza, ne intuiscono la pericolosità, sanno di possedere uno sguardo che ferisce. Quando lo alzeranno, lentamente, per offrirlo a qualcuno, lui, il prescelto, impazzirà. E tu Piero? Le hai guardate negli occhi tutte le tue donne? Sei riuscito a sostenerne la bellezza senza perdere il sonno? E poi, sei riuscito a trattenerle o son svanite inafferrabili, come un pensiero del primo mattino, come una vaga intuizione di amore?

ELENCO OPERE DI PIERO IN MOSTRA

Arezzo, Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna:

- *Madonna con Bambino* (Collezione privata)
- *San Gerolamo e un devoto* (Venezia, Galleria dell'Accademia)
- *Ritratto di Sigismondo Malatesta* (Parigi, Louvre)
- *Ritratto di Battista Sforza* (Firenze, Uffizi)
- *Ritratto di Federico da Montefeltro* (Firenze, Uffizi)
- *Madonna di Senigallia* (Urbino, Galleria Nazionale)

Arezzo, Duomo:

- *Maria Maddalena*

Arezzo, Basilica di San Francesco, Cappella Bacci:

- Ciclo di affreschi della *Leggenda della Vera Croce*

Monterchi, Museo Madonna del Parto:

- *Madonna del Parto*

Sansepolcro, Museo Civico:

- *Polittico della Misericordia*
- *San Giuliano*
- *San Ludovico*
- *Resurrezione*

Sito internet ufficiale: <http://www.mostrapierodellafrancesca.it/>